



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta” sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg)

*Università di Foggia

Il contesto geografico e culturale

Il promontorio del Gargano, a causa delle proprie caratteristiche geomorfologiche si è trovato ad essere uno dei luoghi privilegiati della cultura rupestre nella Puglia settentrionale: in particolare, la collina sulla quale sorge il centro storico di Vico del Gargano (Fg) e la porzione di territorio immediatamente vicina rappresentano un habitat particolarmente ricco di strutture ed elementi rupestri. Numerose, infatti, sono le strutture ipogee individuate al di sotto delle abitazioni del centro storico, tra le quali spicca il frantoio ipogeo “Trappeto Maratea”, o le cosiddette “Grotte di Cicco” nel rione Carmine, poco più a nord; un consistente numero di unità ipogee, per lo più elementi monocellulari, è presente anche immediatamente a sud dell’abitato, lungo l’alta valle del torrente Asciatizza. Gli ipogei urbani e suburbani di Vico del Gargano rappresentano un chiaro esempio, con i centri storici di Peschici e Monte Sant’Angelo¹ del vivere in grotta in area garganica (PIEMONTESE 1980, pp. 37-67).

Quest’ultimo, infatti, è certamente meno conosciuto nelle sue articolazioni e nel suo ruolo e peso insediativo di quello di altre realtà pugliesi e dell’Italia meridionale (FONSECA 1977; *Id.* 1980; *Id.* 2004; DALENA 1990; DE MINICIS 2003; CAPRARA e DELL’AQUI-

¹ I centri di Peschici e Monte Sant’Angelo, insieme con Vico, sono i soli esempi nel comprensorio del Gargano di insediamenti rupestri urbani, presentando una coesistenza di realtà ipogeiche con elementi subdiali.

LA 2004), al di là dell'episodio più manifesto e appariscente, tra l'altro fondamentale, della grotta dell'Angelo di Monte (BELLÌ D'ELIA 1999; CARLETTI, OTRANTO 1980; EID. 1994; OTRANTO, CARLETTI 1990; FAVIA 2008; FAVIA, GIULIANI 2011; PIEMONTESE 1980; SANSONE 1970; ID. 1980; SERRICCHIO 1982; ID. 1990). Del resto, la frequentazione di caverne, naturali o modificate dall'uomo, risale nel distretto garganico all'età paleolitica (PALMA DI CESNOLA 2003, MAZZEI e TUNZI 2005, pp. 21-28)², arrivando in alcuni casi ai giorni nostri. Per quanto riguarda l'età tardoantica ed altomedievale, la ricerca ha individuato prevalentemente ipogei di tipo e uso funerario (FAVIA 2008b, p. 346); inoltre, a causa del forte peso devozionale e di fascinazione religiosa esercitato dal sacro antro micaelico, gli studi sul trogloditismo garganico, dovuti nella maggior parte dei casi a cultori locali, si sono rivolti soprattutto agli aspetti storici, architettonici ed artistici inerenti il particolarissimo nesso tra condizione rupestre e religiosità, riducendo quasi sempre le diverse cavità ipogee al ruolo di riparo temporaneo per pellegrini in cammino verso il sacro speco di Monte Sant'Angelo, oppure a *cellae* in cui esercitavano la propria ascesi i diversi eremiti.

La ricerca archeologica sugli insediamenti rupestri garganici, condotta negli ultimi anni dalla cattedra di Archeologia degli Insediamenti Medievali dell'Università di Foggia, ha dimostrato come tali realtà non vadano viste come semplici corollari e contorni proprio del santuario di Monte, ma come espressioni di fenomeni insediativi in rupe pienamente inseriti nelle dinamiche insediative della regione. Certamente questa impostazione non vuole ridimensionare il ruolo di stazione che molte grotte e rupi sacre avevano negli itinerari di risalita dei pellegrinaggi lungo i valloni garganici dai due versanti principali provenienti dalla costa, (da Mattinata e da Manfredonia) e nelle diverse diramazioni dei tracciati provenienti dall'interno del Gargano e dal Tavoliere. Tuttavia molti nuclei rupestri non svolgevano solo questo ruolo, per così dire, di appoggio ma rappresentavano realtà residenziali, abitative, lavorative, produttive o ancora religiose, poste in relazione sia con altre realtà in grotta sia con realtà subdivo.

I complessi rupestri di Vico del Gargano si collocano, dunque, all'interno di queste espressioni laiche del vivere in grotta garganica, con strutture destinate allo sfruttamento e al controllo del territorio circostante in chiave agro-pastorale (fig. 1).

²Tra gli esempi più famosi si può citare Grotta Paglicci a Rignano Garganico, senza tralasciare le altre cavità frequentate dall'uomo sin dalla preistoria, quali Riparo Macchione, Riparo Sfinalicchi, Grotta dell'Istrice e Grotta dell'Acqua, Miniera La Defensola, in territorio di Vieste, e Grottone di Manaccore, in territorio di Peschici.

Il “Trappeto Maratea”

Il frantoio ipogeo (fig. 2) è situato nel cuore del centro storico di Vico del Gargano, adiacente al castello-fortezza, e all'interno del primo circuito murario della cittadina garganica, del sec. XII (MONACO 2013, GIULIANI *et alii* 2014).

Il trappeto, lungo oltre 30 m. e ampio, nel punto di maggiore estensione, 12 m. si articola in dodici ambienti, di cui tre (l'ambiente d'accesso nord, amb.1, e l'ambiente d'accesso sud con annesso locale di servizio, amb. 7 e amb. 8), sub divo (fig. 3).

Dall'ambiente d'accesso nord, posto all'incrocio tra via Castello e via Chiesa Madre, si giunge, attraverso due rampe di scale scavate nella calcarenite, negli ambienti ipogei del frantoio. All'altezza del pianerottolo che collega le due rampe di scale è presente un'apertura voltata a tutto sesto, oggi tompagnata. Il vano scale, aperto nel settore della prima rampa e voltato a botte (scavata nella roccia) nel secondo tratto, ospita gradoni alti tra i 0,25 ed i 0,30 m, e larghi tra 1 e 1,35 m, i quali aiutano a vincere il dislivello di 4,91 m tra l'ambiente 1 e l'ambiente 2.

L'ambiente 2, di dimensioni 5,60 m x 8,50 m, il primo totalmente ipogeo, risulta essere interamente scavato nel banco di calcarenite: sono ben visibili le tracce del piccone da tufo utilizzato in fase di escavazione. Le pareti verticali e ben definite dal pavimento, anch'esso ricavato nella calcarenite, tendono a curvare in prossimità del soffitto a cielo sub-orizzontale, posto a 2,80 m dal piano di calpestio. Sulle pareti dell'ambiente 2 sono ben evidenti i resti di lucernai e di fori per l'alloggiamento di pali, molto simili a quelli ancora *in situ*. Nella porzione settentrionale dell'ambiente trova posto un *trapetum* in calcare duro, verosimilmente di età moderna; la lettura delle tracce sul pavimento sembrerebbe testimoniare l'installazione della macina in sostituzione di una di dimensioni minori: in corrispondenza di questa, infatti, il pavimento è stato ribassato e regolarizzato, in alcuni punti, mediante delle lastre in calcare.

L'ambiente ospitante la macina è in comunicazione con l'ambiente 3 (dimensioni 4,80 m x 7,10 m), ospitante quattro torchi a vite alla genovese (con le strutture lignee ancora *in situ*) ed una vasca per la raccolta dell'olio di spremitura sulla parete ovest, e due torchi a vite alla genovese sulla parete est. Elemento di distinzione tra i due ambienti è il soffitto, anche qui a cielo sub-orizzontale, alto nell'ambiente 3 fino a 3,70 m. Con molta probabilità si tratta dell'ambiente più antico dell'intero complesso, al quale si accedeva direttamente dal piano di campagna, attraverso una apertura circolare posta nel soffitto, come testimoniato anche in altri frantoi ipogei pugliesi (MONTE 1995; DALENA 2009; BERTELLI 2009; ROTONDO, ATTOLICO 2009; MICELI, CIGLIOLA 2009; AIRÒ, RIZZI 2009; DONVITO 2009)³.

³ In una prima fase dell'indagine l'ambiente era stato interpretato quale una antica cisterna annessa al complesso castrale e successivamente convertita in *trapetum* con il vicino ambiente 2. Ringrazio il professor Carlo Dell'Aquila ed il dottor Angelofabio Attolico per avermi fatto notare come in realtà l'assenza di un rivestimento impermeabile dell'ambiente mal si

I torchi, il cui alloggiamento è ricavato nelle pareti di calcarenite, sono di dimensioni omologhe: alti circa 3,60 m, larghi circa 0,90 m e profondi circa 1 m. Non sono presenti strutture accessorie, quali lucernai e buche di palo.

Nel pavimento, come detto, a ridosso della parete ovest, trova spazio, adiacente ai torchi, una vasca per la raccolta della spremitura delle olive, mentre ad est è assente tale tipo di struttura. È presente, invece, un pozzo scavato nella calcarenite. Parte del pavimento è ricoperto da lastre calcaree, alloggiato negli incavi del piano di calpestio in calcarenite per regolarizzarne il profilo.

Attraverso un arco ricavato nella roccia si giunge in un ambiente, di dimensioni 2,85 m x 5,40 m, voltato a botte, alto nel punto di massima curvatura 4,33 m, ed intonacato (ambiente 4). Tale ambiente sembrerebbe riferirsi al presbiterio di una cappella⁴, mentre l'aula liturgica coincideva con il contiguo ambiente 5. Nella parete occidentale dell'ambiente sono stati ricavati gli alloggiamenti per ulteriori tre torchi a vite, sfruttando in parte le strutture architettoniche della cappella, ed in parte scavando la calcarenite. Sulla parete orientale, invece, si apre il corridoio (amb. 12) alto 2,50 m, lungo 3,80 m e largo 2,20 m, che dà accesso all'ambiente 10, e al di sotto del quale è presente una cisterna con una capacità di circa 12.000 litri (2,10 m x 2,30 m x 2,50 m). Su questa stessa parete è presente una figura antropomorfa in alto rilievo, ricavata risparmiando parte della calcarenite nella quale è scavato l'ambiente⁵; sono presenti, alla destra dell'accesso al corridoio, quattro buche di palo a sezione quadrangolare (una di queste ospita ancora una trave lignea) ed una nicchia. Il pavimento dell'ambiente è in parte rivestito con le stesse lastre calcaree incontrate nell'ambiente 3. Tra le lastre, ne è presente una reimpiegata, e con molto probabilità in origine posta quale copertura di una botola pavimentale.

Anche l'ambiente 12 risulta pavimentato con lastre calcaree, che costituiscono la volta della cisterna, ambiente 11. Sulla parete meridionale dell'ambiente 12 sono presenti diverse buche di palo ed una nicchia.

Dall'ambiente 4, proseguendo verso sud, si giunge nell'ambiente 5, anch'esso, come accennato, in origine parte di un edificio sacro. L'ambiente lungo 6,24 m, largo 3,70 m ed alto 4,28 m, è intonacato e voltato a botte, con due unghiate nella porzione occidentale. Sulla parete ovest dell'ambiente trovano posto una apertura, po-

coniugasse con tale interpretazione; inoltre, attraverso il confronto con altri contesti meglio indagati l'apertura circolare posta nel soffitto, e a livello del soprastante piano stradale, è risultata essere interpretabile come botola per l'introduzione nel *trapetum* delle olive da spremere.

⁴ Secondo la tradizione orale, si tratterebbe di una piccola aula di culto dedicata a Santa Barbara. Di tale edificio sacro non esistono testimonianze documentarie.

⁵ Ringrazio il professor Carlo Dell'Aquila per avermi segnalato la presenza di altorilievi in un altro contesto ipogeo, la Cantina Spagnola di Laterza (DELL'AQUILA et alii 1974; DELL'AQUILA 1998).

sta a 0,20 m dal piano di calpestio e comunicante con l'ambiente 6, una epigrafe *picta* racchiusa in una elegante cornice in gesso, ed un'altra figura umana: questi ultimi due elementi sono sicuramente riferibili all'aula di culto inglobata nel trappeto. Sulla parete est, invece, si apre l'accesso all'ambiente 9. Sono presenti, inoltre, quattro buche di palo a sezione quadrangolare, due delle quali con travi lignee ancora in *situ*. Nel soffitto è presente una piccola botola tompagnata, mentre sul pavimento, anch'esso in parte ricoperto con lastre calcaree, sono ben evidenti i solchi, che proseguono sulle pareti, destinati ad alloggiare delle assi per creare le vasche nelle quali svuotare i fiscoli in giunco contenenti la sansa, dopo la spremitura.

Attraverso una modesta porta scavata nella calcarenite sulla parete occidentale, si giungeva nell'ambiente 6: si tratta di uno spazio di servizio; più propriamente l'intero ambiente, di dimensioni 2,60 m x 2,60 m, costituiva il focolare del frantoio.

All'ambiente 7, invece, si giunge attraverso un arco che mette in comunicazione con l'ambiente 5. Tale ambiente, voltato a botte, alto 4,25 m, largo 3,40 m e lungo 3,90 m, costituisce un avancorpo posteriore, completamente in muratura, eccezion fatta per il pavimento ricavato nel banco di calcarenite, ma ricoperto da lastre calcaree. A sud, l'ambiente termina con il portale d'accesso meridionale al complesso. Sulla parete orientale sono presenti, da sud verso nord, una mangiatoia in muratura ed una porta tompagnata.

Totalmente in muratura, ad esclusione del pavimento, è anche l'ambiente 8, adiacente all'ambiente 7, ma non in comunicazione con questo. L'ambiente è voltato a botte, alto 3,06 m, largo 2,65 m e lungo 5,06 m. Si tratta con molta probabilità di un ambiente di servizio, al quale si accedeva mediante tre gradoni dall'ambiente 9, posto più a nord e direttamente in comunicazione con l'ambiente 5.

L'ambiente 9, uno dei più ampi, è ricavato nella calcarenite per 3,85 m, mentre la volta a botte è costruita in muratura. L'altezza nel punto di massima curvatura della volta è di 4,32 m, mentre la larghezza è di 4,50 m, e la lunghezza di 6 m. Sulla parete meridionale è presente l'accesso all'ambiente 8; dalla parete occidentale, invece, comunica con l'ambiente 5, mentre sulla parete settentrionale sono presenti una finestrella tompagnata (forse in comunicazione con ambienti soprastanti) ed una piccola porta di accesso all'ambiente 10. Sulla parete orientale è scavata una grande nicchia, mentre sul soffitto è presente una botola tompagnata. Il pavimento è costituito dalla roccia nella quale è scavato il trappeto.

Attraverso due gradoni, che consentono di vincere un dislivello di 0,45 m, si giunge nell'ambiente 10, posto in comunicazione attraverso l'ambiente 12 con l'ambiente 4. Anche questo ambiente presenta una volta a botte in muratura, essendo scavato fino ad un'altezza, dal pavimento, di 2,91 m. L'altezza massima della volta è di 3,96 m, mentre la larghezza dell'ambiente è 3,20 m e la lunghezza 5,60 m. Nel pavimento, ricavato nella calcarenite, sono presenti dei solchi che proseguono sulle pareti, ed interpretabili, come quelli dell'ambiente 5, quali alloggiamenti di assi lignee

per la creazione di vasche nelle quali depositare il materiale di risulta della spremitura delle olive.

Alla luce dell'indagine effettuata, il complesso rupestre appare quale un palinsesto di fasi e funzioni; tuttavia se ne può ipotizzare una cronologia relativa, e per quanto riguarda alcune fasi, in virtù delle fonti storiche ed epigrafiche, anche assoluta (fig. 4).

La prima fase di escavazione del complesso può essere riferita all'ambiente 3, al quale si accedeva direttamente dal piano di campagna, attraverso una imboccatura circolare, posta all'interno del primo circuito murario di Vico del Gargano, a poca distanza della torre normanna, primo nucleo del castello/fortezza. Pochi sono gli elementi che consentono di distinguere l'ambiente 3 dal contiguo ambiente 2: in particolare, risulta fondamentale per una cronologia relativa la posizione del soffitto, posto ad una quota più alta rispetto agli ambienti adiacenti. Inoltre, il primo accesso all'ambiente ipogeo doveva avvenire attraverso l'apertura circolare su ricordata, in quanto le scale che dall'ambiente 2 conducono in superficie, alla luce dei rapporti stratigrafici individuati, sono chiaramente successive all'escavazione dell'ambiente 3.

In un secondo momento, adiacente all'ambiente 3 viene ricavato un ambiente ipogeo (ambiente 2) destinato ad ospitare un *trapetum* (probabilmente nello stesso luogo in cui è osservabile oggi la macina di età moderna). I due ambienti uniti costituiscono il primo nucleo del frantoio.

A questa fase appartiene l'unico documento attestante il *trapetum* in età medievale: in un atto notarile del 3 luglio 1317 viene citato un *trappetum terre Vici* sotterraneo, nelle vicinanze del castello (CAMOBRECO 1913, n. 241, pp. 169-170).

Nel corso di questa fase, con molta probabilità, sono stati scavati alcuni, se non tutti, gli alloggi per i torchi a vite e la vasca per la raccolta della spremitura delle olive. All'ipogeo si accedeva direttamente dal piano di campagna, o calandosi dall'apertura dell'ambiente più antico, o scendendo lungo le scale scavate nella roccia ed oggi racchiuse entro le mura dell'ambiente 1.

Tra il secolo XVI ed il secolo XVII, adiacente al *trapetum*, ma non in comunicazione con questo, venne realizzata una cappella votiva (la già citata cappella, dedicata secondo la tradizione vichese a Santa Barbara potrebbe essere, invece, la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli ricordata da Sarnelli 1680), in parte scavata nella roccia ed intonacata, con accesso rivolto verso sud. Elementi notevoli, riferibili alla funzione sacra degli ambienti 4 e 5, sono due figure umane in alto rilievo, una epigrafe *picta*⁶, racchiusa entro una elegante cornice, e la particolarità delle unghiate nella volta dell'ambiente 5.

In un momento successivo la cappella viene dismessa, ed è abbattuta la pare-

⁶ «*Quod aeternum non est nichil est*» di agostiniana memoria; è chiaro che una più attenta analisi paleo-epigrafica potrebbe fornire nuovi ed utili elementi per la datazione del testo, e quindi di una fase del complesso.

te rocciosa che separava il trappeto dall'edificio di culto. In questa fase, tra gli elementi architettonici della cappella, vengono ricavati ulteriori tre alloggi per torchi a vite.

In un momento imprecisato (probabilmente tra secolo XVIII e XIX), l'ingresso meridionale del complesso è portato ulteriormente a sud, con la costruzione di un corpo di fabbrica in muratura addossato alle mura di cinta del borgo medievale (ambiente 7): vengono costruiti i nuovi ambienti di servizio (ambienti 6,8,9,10 e 12), comunicanti con ambienti soprastanti (oggi non più raggiungibili), e la grande cisterna (ambiente 11) per la raccolta dell'olio. Tali ambienti sono sicuramente posteriori agli ambienti dell'antica cappella, in quanto i loro accessi sono chiaramente aperti nelle murature in calcarenite degli ambienti 4 e 5. Con molta probabilità sono da collegare ad una fase edilizia inerente gli edifici soprastanti, così come l'ambiente 1, chiaramente poggiante sul banco roccioso nel quale è scavato il trappeto.

Potrebbe essere riferibile a questa fase la pavimentazione in lastre calcaree presente in parte degli ambienti 3, 4 e 5 (dove è stata collocata per regolarizzare il piano) e per tutta la superficie degli ambienti 7 e 12: tali lastre, infatti, sono dello stesso tipo e sembrano essere state messe in opera dopo la realizzazione della cisterna, della quale costituiscono la copertura del solaio.

L'ultima fase di trasformazione del Trappeto Maratea, quella odierna, in cui il complesso ha assunto forme e dimensioni attuali, vede la riconversione dell'antico frantoio in Museo Civico, nel quale trovano posto numerosi manufatti legati alla cultura contadina.

In conclusione, il Trappeto Maratea, esempio non isolato di frantoio ipogeo (ne sono presenti altri due nell'ambito cittadino di Vico del Gargano, ma di età moderna), rappresenta una chiara testimonianza dell'importanza economica della coltivazione dell'ulivo nel territorio garganico in età medievale⁷.

Ipogei della valle dell'Asciatizza

A sud dell'abitato di Vico del Gargano, lungo l'alta valle del torrente Asciatizza sono state individuate dodici unità ipogee, per lo più elementi monocellulari di dimensioni ridotte (fig. 5).

Un gruppo di unità ipogee (unità 1 e 2) è localizzato a ridosso del quartiere "Casale": si tratta di strutture profondamente modificate e rimaneggiate, inglobate in costruzioni moderne ed adibite a deposito/rimessa; altre grotte sono individuabili lungo il giro esterno (unità 3 e 4) e sono in parte danneggiate ed obliterate dal-

⁷ A tal proposito, è importante ricordare come molti ulivi secolari del Gargano siano situati in territorio di Vico, testimonianza vivente di una fonte di ricchezza che affonda le sue radici nel Medioevo.

la strada stessa; delle strutture, inaccessibili, solo la più settentrionale, adibita a rimessa, è ancora utilizzata.

Lasciato il fianco della collina sulla quale sorge il centro cittadino, ed inoltrandosi lungo la valle si incontrano due ipogei posti su due differenti livelli: la grotta posta al livello superiore (6) è inaccessibile, mentre quella posta al livello inferiore (5) è caratterizzata dalla presenza di una sorgente che sfocia al suo interno. All'interno di quest'ultima unità ipogea, infatti, è stato realizzato un lavatoio in pietra, posto in relazione con il vicino lavatoio pubblico detto "Fontana Vecchia", posto poco più a nord, e la sorgente dell'Asciatizza posta poco più a sud. La grotta, di chiare origini naturali, è stata rimodellata dall'uomo in più fasi: sono visibili nei pressi della piccola sorgente le tracce del piccone da tufo utilizzato per ampliare l'antro e le opere in muratura erette per la realizzazione di una vasca, un tempo in pietra ed oggi in cemento. Anche l'ingresso della grotta presenta opere di adeguamento funzionale: sono stati realizzati degli stipiti in muratura per l'alloggio di una porta che limitasse l'accesso alla preziosa risorsa.

Risalendo la valle, verso sud, in prossimità della sorgente principale del torrente Asciatizza, nascosta da un fico selvatico, è presente una unità ipogea di piccole dimensioni (unità ipogea n.7, di 3,5 m di lunghezza per 2 m di larghezza) oggi abbandonata, ma in passato adibita a stalla: ne è una prova la mangiatoia in muratura realizzata nell'angolo tra la parete d'accesso e quella contigua; a riprova di tale ipotesi si possono citare anche i fori per l'alloggiamento di pali posti fino ad un'altezza di 1,30 m sugli stipiti in roccia dell'ingresso.

In fine, sul fianco occidentale della valle si aprono quattro piccole cavità (unità ipogee n. 8, 9, 10 e 11) quasi delle grandi nicchie, profonde tra 1 m ed 1,5 m. Con molta probabilità si tratta di ipogei non realizzati interamente, la cui escavazione è stata abbandonata nelle fasi iniziali. Tali grandi nicchie si caratterizzano tutte per un accesso ad arco ribassato, ad eccezione dell'unità ipogea n. 9 dagli stipiti ed architrave perfettamente ortogonali; un'altra caratteristica comune a tali embrioni di unità ipogea è la regolarizzazione del fronte roccioso nel quale sono scavati: prima di procedere alla realizzazione dell'ambiente in rupe si è provveduto alla creazione di due piani ortogonali, uno costituente lo spazio antistante l'ambiente, ed uno costituente la parete nella quale si apre la cavità.

Potrebbe essere di dimensioni maggiori l'unità ipogea n. 12, posta più a sud. Purtroppo non è stato possibile indagare direttamente l'ambiente ipogeo in quanto collocato in un fondo recintato ed inaccessibile; osservando dall'esterno, si possono trarre pochi elementi per una descrizione: risulta evidente solo come la struttura in rupe sia integrata in facciata da elementi in muratura e come sia posta in relazione con ambienti totalmente in costruito posti nelle immediate vicinanze.

Gli ambienti rupestri della valle dell'Asciatizza sono nella quasi totalità da riferire ad uno sfruttamento in chiave agricolo pastorale del comprensorio suburbano, mancando elementi propri di una occupazione umana stabile e richiamando quan-

to ancora succede nelle vicine grotte del rione Carmine, poste poco più a nord. Tale aspetto sembra essere più accentuato per gli ipogei posti sul fianco occidentale della valle: ne è una riprova la presenza in uno degli ipogei di una mangiatoia in muratura; non va dimenticata inoltre il particolarissimo nesso tra queste grotte e l'acqua presente in abbondanza nei pressi delle grotte medesime, o, come accade nel caso della grotta adibita a lavatoio, all'interno delle stesse. Proprio quest'ultima grotta, vista la sua peculiarità, la sua prossimità al centro abitato e la sua facile accessibilità potrebbe essere stata utilizzata per l'approvvigionamento idrico degli abitanti della Vico medievale o, in una ideale continuità con quanto accadeva fino a pochi decenni orsono, poteva fungere da lavatoio pubblico, funzione assolta in età moderna dalla monumentale "Fontana Vecchia".

Più problematica risulta la definizione delle fasi d'uso delle unità ipogee scavate sul versante orientale della valle. Se da un lato il loro rapporto di immediata prossimità con l'abitato consente di ipotizzare un loro sfruttamento in chiave abitativo, o per lo meno quale deposito, l'impossibilità di accedervi e le profonde modificazioni e crolli che hanno interessato tali grotte non consentono di uscire dall'ambito delle mere ipotesi speculative.

Rione Carmine

Il principale complesso ipogeico di Rione Carmine, è situato nel settore settentrionale della cittadina di Vico del Gargano, lungo la strada che dal paese porta, passando a lato della chiesa di Santa Maria Pura, in località Canneto.

Gli ipogei di Rione Carmine rientrano nel più vasto e ricco patrimonio rupestre del territorio garganico e sembrano riferirsi ad una realtà insediativo-produttiva.

Il complesso ipogeico si articola lungo tutta via Trappetello e lungo il tratto iniziale della strada che conduce a Canneto. In particolare le cavità si aprono sul costone roccioso posto sul versante settentrionale della valle dell'Asciatizza; oltre agli ipogei e al corso del torrente Asciatizza, possono essere considerati parte integrante dell'area alcune grandi nicchie aperte sul costone roccioso, alcune rampe di scale modellate nella calcarenite e le tracce di coltivazione di cava leggibili nel settore occidentale.

A causa dello stato di conservazione, della presenza di recinti per il ricovero degli ovicaprini, dell'inglobamento degli ipogei più orientali nelle costruzioni attuali, nonché della sovrapposizione delle strade attuali ai percorsi antichi, non è possibile individuare il tracciato di una eventuale viabilità interna, e dei percorsi tra le grotte. Con molta probabilità, tra il fondo della valle ed il costone roccioso in cui sono ricavati gli ipogei, doveva correre un semplice sentiero, che avvalendosi dei piccoli pianori, naturali e scavati, metteva in comunicazione tra di loro le diverse cavità.

Per quanto riguarda l'organizzazione spaziale delle cavità, gli ipogei presentano planimetrie varie: si va dalla grotta isolata al complesso articolato. Nel caso della cosiddetta "grotta di Cicco" sono leggibili i relitti di ipogei posti su differenti registri: le suddivisioni dello spazio interno del grande ipogeo sono dettate da grotte di dimensioni minori che si aprono sulle pareti del riparo di maggiori dimensioni. Lo stato di conservazione attuale⁸ non consente, purtroppo, di stabilire quali fossero i rapporti tra i diversi registri di cavità, anche se la loro disposizione permette di ipotizzare una realizzazione degli ambienti in connessione tra loro.

Tutti gli ipogei hanno subito pesanti rimaneggiamenti⁹ ma sono ancora leggibili le tracce delle attività umane relative all'escavazione degli ambienti sotterranei e alle fasi di frequentazione antica delle grotte.

In particolare gli ipogei si estendono per alcune decine di metri nel cuore del colle di Rione Carmine presentando anche nei settori più interni tracce di lavorazione della roccia: da una prima ricognizione ed analisi delle tracce si è potuto evidenziare l'uso, nell'escavazione delle cavità, del piccone da tufo o piccone a due punte; altre tracce antropiche, collegabili all'attività di escavazione, sono i solchi orizzontali presenti in molti settori delle grotte e riconducibili ad attività di coltivazione di cava vera e propria.

Strettamente collegate alla frequentazione degli ambienti sotterranei sono le buche di palo organizzate sia per file di buche sulle pareti, che in connessione con buche nel pavimento. Con molta probabilità tali fori servivano per l'alloggiamento di strutture in pali che fungevano da arredo funzionale degli ipogei.

I dati raccolti nel corso dei sopralluoghi, congiunti ad altri provenienti dallo studio storico-archeologico del territorio di Vico del Gargano, consentono di avanzare ipotesi relative alla datazione e alla destinazione delle grotte di Rione Carmine.

Innanzitutto, occorre mettere in evidenza come la morfologia del territorio risulta essere ottimale per l'escavazione di ipogei: infatti il banco di calcarenite di Rione Carmine, per la sua tenerezza e friabilità, ben si presta ad essere lavorato. Questa condizione naturale favorì dunque una tendenza allo sfruttamento abitativo (e produttivo) ipogeo, che in determinati momenti storici, quali il Medio Evo, ha trovato particolari motivazioni e ragioni in vari contesti pugliesi e garganici.

Inoltre, un elemento determinante per le scelte insediative deve essere stato costituito dalla presenza di costanti e abbondanti fonti: di sicuro coloro che scava-

⁸ Le grotte sono state profondamente trasformate dagli interventi di consolidamento delle volte resisi necessari per l'edificazione delle palazzine soprastanti di Rione Carmine.

⁹ A causa dei rimaneggiamenti, non è da escludere una genesi naturale del nucleo originario di alcune grotte, ma la loro conformazione attuale è sicuramente dovuta all'opera dell'uomo, che in modi e tempi diversi ha modellato la calcarenite di Rione Carmine secondo le proprie esigenze. Inoltre, la conformazione geologica, tipologica e planimetrica delle grotte presenta notevoli affinità con altri contesti rupestri, garganici e non, di sicura escavazione umana.

rono gli ipogei di Rione Carmine devono aver sfruttato l'acqua dell'Asciatizza, unico torrente perenne del Gargano.

Per quel che riguarda la cronologia assoluta dell'insediamento, occorre dire che il sito non ha offerto sinora elementi che permettessero una datazione del periodo di realizzazione, in ciò riflettendo una difficoltà propria di molti contesti rupestri. Una datazione ai secoli medievali è ipotizzabile, oltre che sulla base delle similitudini delle caratteristiche planivolumetriche con altri contesti rupestri garganici e pugliesi che hanno fornito maggiori elementi datanti, con la presenza nell'area urbana dell'attuale Vico di altri ipogei.

Per quanto riguarda la destinazione funzionale della prima fase di occupazione delle grotte di Rione Carmine, alla luce dei dati acquisiti, si può ipotizzare una destinazione produttiva degli ambienti ipogei: sebbene lo stato di conservazione attuale del complesso non permetta di individuare strutture necessarie ad una occupazione stabile in chiave insediativa delle cavità (focolai e letti/lettiere), e quindi una esclusione di tale opzione, i modelli di sfruttamento attuale degli ipogei sembrano suggerire una destinazione “pastorale” degli spazi ricavati nella roccia. In attesa di nuove ed approfondite analisi, dunque, l'uso degli ipogei quali ricovero per le greggi ovicaprine sembra essere molto plausibile.

Sebbene i dati acquisiti siano insufficienti per formulare delle ipotesi riguardo alla destinazione originaria delle cavità, possiamo, con sicurezza, affermare che in una fase di utilizzo le grotte siano state adibite a cave per l'estrazione di blocchi di calcarenite¹⁰.

¹⁰ Non è da escludere, inoltre, che il grande ipogeo noto come “grotta di Cicco” possa essere una cava ipogea di calcarenite.

BIBLIOGRAFIA

- AIRÒ S., RIZZI M. 2009, *Lettura stratigrafica di architetture in negativo: il complesso del frantoio C di masseria San Domenico (Savelletri di Fasano, BR)*, in MENESTÒ E. 2009, pp. 345-366 e tavole.
- BELLI D'ELIA P. 1999, a cura di, *L'Angelo La Montagna Il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele sul Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai giorni nostri, mostra documentaria (Monte Sant'Angelo-Roma, 25 settembre 1999-6 gennaio 2000)*, Foggia.
- BERTELLI G. 2009, *Strutture produttive ipogee di masseria San Domenico, Savelletri di Fasano (BR). Introduzione alla ricerca*, in MENESTÒ E. 2009, pp. 301-306.
- CAMOBRECO F. 1913, a cura di, *Regesta Chartarum Italiae: Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F. 2004, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in *Archeologia Medievale*, XXXI, pp. 457-472.
- CARLETTI C., OTRANTO G. 1980, a cura di, *Il santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo*, Bari.
- CARLETTI C., OTRANTO G. 1994, a cura di, *Culto e insediamenti micalici nell'Italia Meridionale tra Tarda Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari.
- DALENA P. 1990, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Galatina.
- DALENA P. 2009, *Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)*, in E. Menestò 2009, pp. 71-98 e tavole.
- DELL'AQUILA C., DELL'AQUILA F., LENTI E. 1974, *Contributo alla conoscenza dell'insediamento rupestre laertino: la Cantina Spagnola*, in *L'Eremitismo in Puglia*, Atti della «Seconda Giornata di Studio sul Monachesimo in Puglia» (Laterza, 9 maggio 1974), Bari, pp. 81-99.
- DELL'AQUILA C. 1998, a cura di, *La "Cantina spagnola" nell'insediamento rupestre di Laterza*, Bari.
- DE MINICIS E. 2003, a cura di, *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia. I Le abitazioni*, Roma.
- DONVITO G. 2009, *I frantoi ipogei in età post-medievale nel territorio tra Monopoli e Fasano: il complesso produttivo di masseria San Domenico*, in MENESTÒ E. 2009, pp. 367-380 e tavole.
- FAVIA P. 2008, *Itinerari di ricerca archeologica nel Medioevo di Capitanata: problemi scientifici, esigenze di tutela, programmi di politica dei beni culturali*, in VOLPE G., STRAZZULLA M. J., LEONE D., a cura di, *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 343-364.
- FAVIA P. 2008B, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra*

Medioevo ed Età Moderna. Prime acquisizioni di ricerca, in DE MINICIS E., a cura di, *Insedimenti Rupestri di Età Medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, pp. 161-180, tavv. I-XVII.

FAVIA P., GIULIANI R. 2011, *Il cosiddetto eremo di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa e utilizzo agricolo pastorale*, in DE MINICIS E., a cura di, *Insedimenti rupestri di Età Medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato*, Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello - VT, 24-25 ottobre 2009), Roma, pp. 109-117.

FONSECA C. D. 1977, *Civiltà e/o cultura rupestre*, in FONSECA C. D., a cura di, *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi (Taranto-Mottola 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto, pp. 3-22, tavv. I-XI.

FONSECA C. D. 1980, *La civiltà rupestre in Puglia*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, II, Milano, pp. 37-116.

FONSECA C. D. 2004, *Il popolamento rupestre a Fasano e a Monopoli: ricerche e problemi*, in MENESTÒ E., a cura di, *Quando abitavamo in grotta*, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano 27-29 novembre 2003), Spoleto, pp. 3-14.

GIULIANI R., MENANNO P., MONACO M. 2014, *Dal Gargano ai Monti Dauni: analisi archeologica del tessuto urbano di due centri medievali (Vico del Gargano e Pietramontecorvino). Primi dati e prospettive di ricerca*, in DE MINICIS E., a cura di, *Case e Torri Medievali IV. Indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XIV)*, Atti del V Convegno Nazionale di Studi (Orte, 15-16 Marzo 2013), Roma, pp. 123-142.

MAZZEI M., TUNZI A. M. 2005, *Gargano Antico. Testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Tardoantico*, Foggia.

MENESTÒ E. 2009, a cura di, *Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 22-24 novembre 2007), Spoleto.

MICELI M., CIGLIOLA E. 2009, *Lettura stratigrafica di architettura in negativo: il frantoio B di Masseria San Domenico*, in MENESTÒ E. 2009, pp. 331-344 e tavole.

MONACO M. 2013, *Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica*, in GRAVINA A., a cura di, Atti 33° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 10-11 novembre 2013), San Severo, pp. 53-66.

MONTE A. 1995, *Frantoi ipogei del Salento*, Lecce.

OTRANTO G., CARLETTI C. 1990, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.

PALMA DI CESNOLA A. 2003, *Paglicci ed il Paleolitico del Gargano. Guida al Museo di Rignano Garganico*, Foggia.

PIEMONTESE G. 1980, *Architettura rurale e insediamenti rupestri del Gargano*, Foggia.

ROTONDO R., ATTOLICO A. 2009, *Lettura stratigrafica di architetture in negativo: il frantoio A di masseria San Domenico (Savelletri di Fasano-BR)*, in MENESTÒ E. 2009, pp. 307-330 e tavole.

SANSONE M. 1970, *Complessi paleocristiani garganici e il culto di San Michele*, in *Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano*, Foggia, pp. 95-120 e tavole.

SANSONE M. 1980, *Origini dei Complessi Paleocristiani del Gargano*, in *Civiltà e Culture Antiche tra Gargano e Tavoliere*. Atti del Convegno Archeologico (Convento di San Matteo, 28-29 settembre 1979), San Marco in Lamis, pp. 103-108.

SARNELLI P. 1680, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia, (ristampa anastatica del 1986).

SERRICCHIO C. 1982, *L'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti in territorio di Monte Sant'Angelo*, in Atti 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 17-18-19 dicembre 1981), San Severo, pp. 127-135, tavv. LXIV-LXV.

SERRICCHIO C. 1990, *Un santuario rupestre sulla via dei pellegrini*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, III Convegno in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell'Apparizione di San Michele (Siponto, 11-12 marzo 1990), Manfredonia, pp. 61-69.

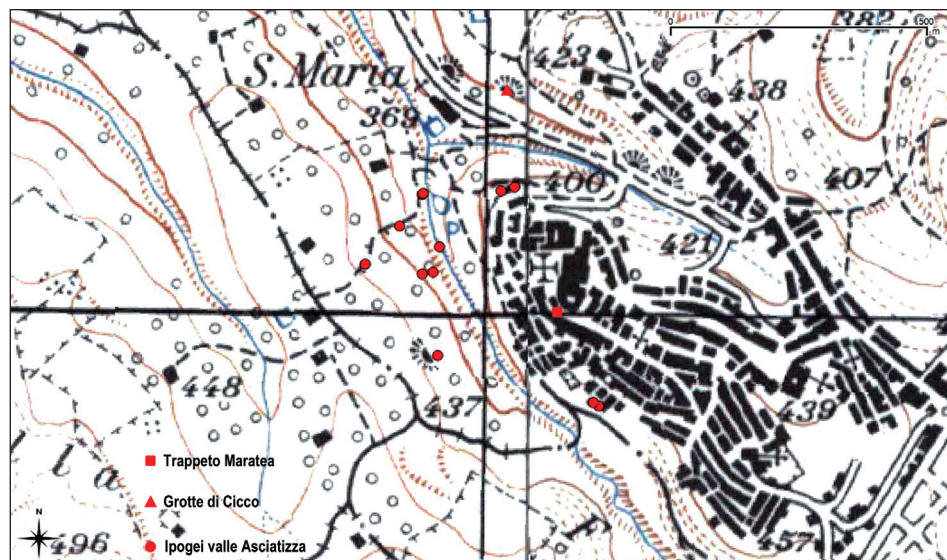


Figura 1. Ubicazione su carta IGM dei siti descritti nel testo.

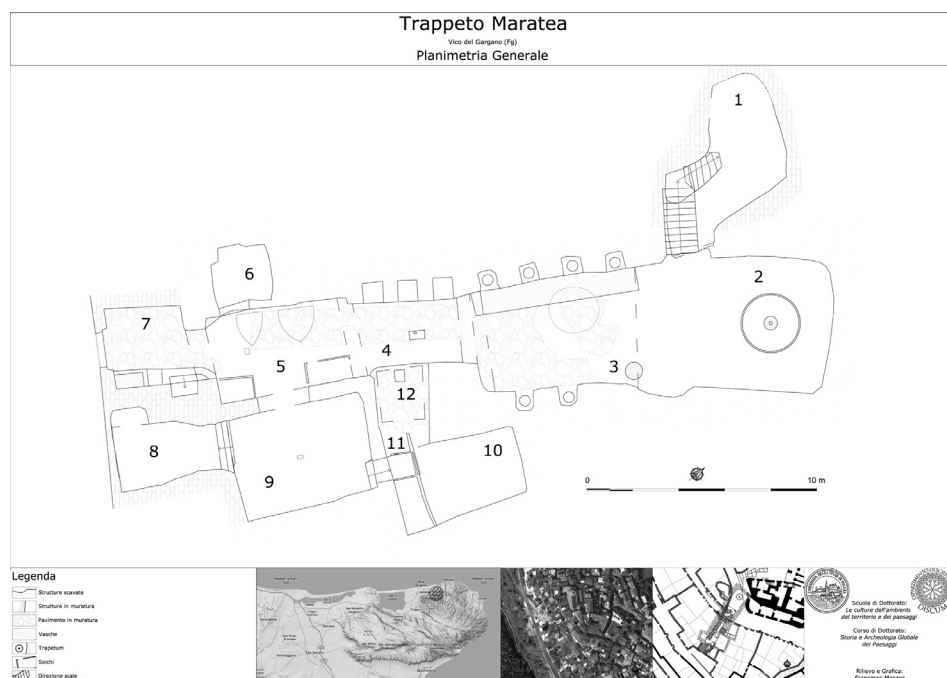


Figura 2. Planimetria generale del “Trappeto Maratea”.

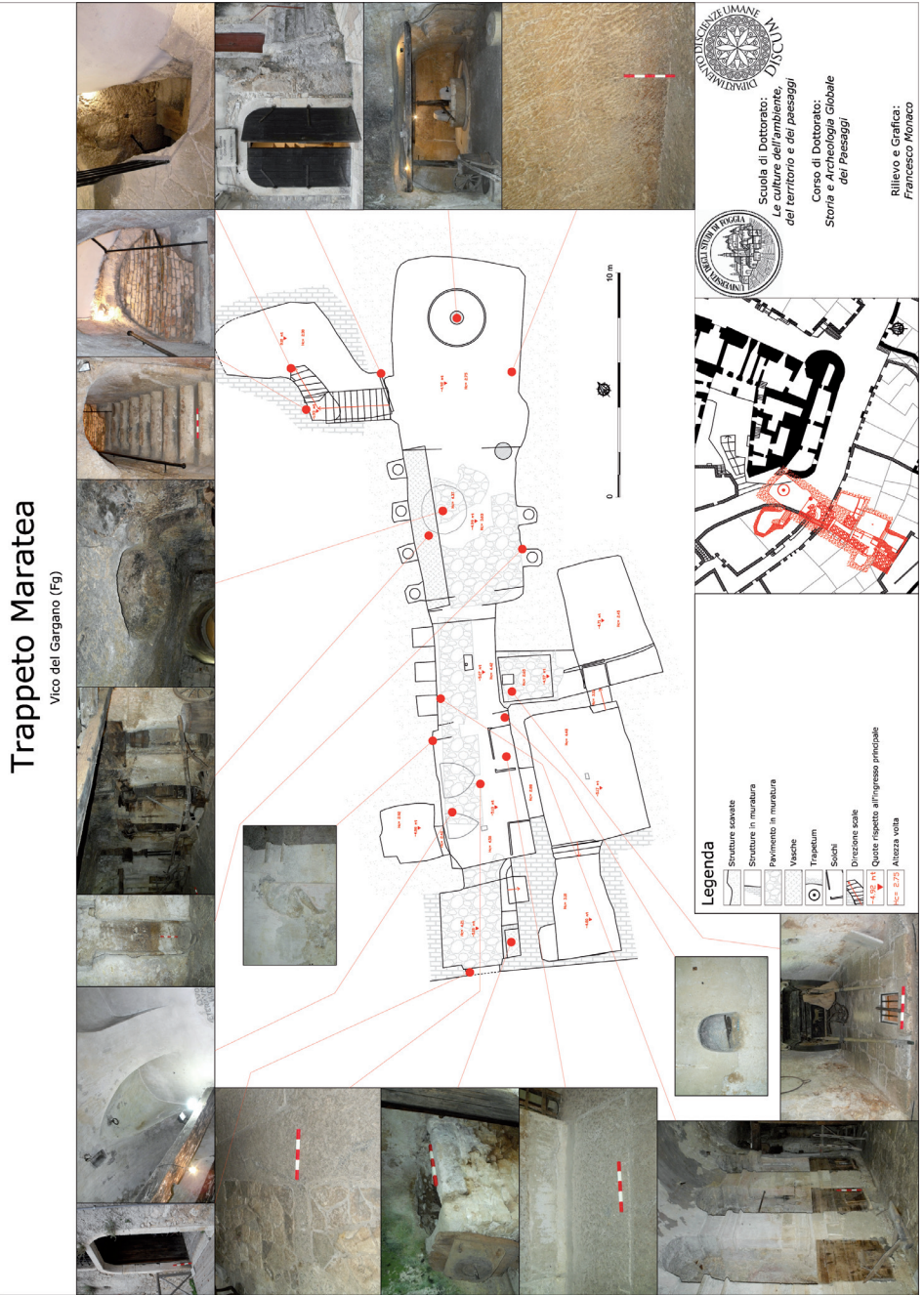


Figura 3. Tavola illustrativa generale del frantoio ipogeo "Trappeto Maratea".



Figura 4 – Tavola illustrativa delle fasi del complesso rupestre “Trappeto Maratea”.



Figura 5 – Le unità ipogee individuate lungo l'alta valle del torrente Asciattizza.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.

Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica pag. 5

PIERFRANCESCO RESCIO

Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti

culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia » 59

VINCENZO VALENZANO

La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo

in Carmignano e Masseria Pantano » 79

CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO,

GINEVRA A. PANZARINO

Nuovi dati sulla Siponto medievale » 91

MICHELE ROCCIA

Civitella e San Felice, due villages désertes nella media

valle del torrente Tappino (Campobasso) » 103

ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA,

GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI

Dal rilievo alla comunicazione:

il caso del castrum di Montecorvino (Fg) » 121

PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE,

CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO,

VINCENZO VALENZANO

La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.

Le campagne di scavo 2011-2014 » 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Iconografia mariana in Capitanata.

La Vergine Maria e la Passione del Figlio pag. 171

GIULIANA MASSIMO

La decorazione absidale delle chiese medievali

in Capitanata » 193

FRANCESCO CAVALIERE

Considerazioni su un tema mariano.

*La Glorificazione della Vergine nella cattedrale
di Santa Maria Assunta a Troia* » 215

PASQUALE CORSI

Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata

del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie . . . » 231

EBE RITA AZZARONE

La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo » 247

LIDYA COLANGELO

L'origine dell'agiotoponimo Sanctus Severus

in Capitanata » 265

MARIA PIA SCALTRITO

Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei

di Capitanata dalla Sommaria di Napoli » 279

GIUSEPPE POLI

Dall'epistolario del Galanti:

una descrizione del Gargano » 297

SAVERIO RUSSO

Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese . . . » 319

ROBERTA SASSANO

Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese . . » 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:

ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni pag. 343

FRANCESCO MONACO

Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”

sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi

rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg) » 373

MASSIMILIANO MONACO

Le fonti documentarie e bibliografiche

per lo studio delle confraternite » 391

MICHELE FERRI

Rodi Garganico

tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone” » 403

ISABELLA DI LIDDO

I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra

in Capitanata: San Severo e Foggia » 425

ANGELO RUSSI

A proposito dei Caduti di San Severo

nella Grande Guerra » 439

